



"IL SENSO DEL CAMBIAMENTO NEL PERIODO ADOLESCENZIALE".

INCONTRO / DIBATTITO CON prof. ORSINGER LINO.

ARCO, 11-11-96

Caratterizzò principalmente del problema in oggetto con eventuali collegamenti, su richiesta vostra, inerenti il periodo infantile. In tal modo vorrei dare più spazio al dibattito con i presenti.

L'inizio di questo particolare periodo non ha un momento (età), uguale per tutti. Infatti c'è chi inizia a 11 anni questo tipo di maturazione e lo termina a 17 ÷ 18; c'è chi invece inizia più tardi terminando in età ancora più avanzata. Problemi di crescita biologica - fisiologica determinano questi intervalli della vita di ogni individuo. VERO problema del periodo in questione è il passaggio dalla fase di identificazione a quella di ricercare una vera IDENTITÀ PERSONALE. Il bimbo vive molto in simbiosi con l'adulto, vive se stesso come un riflesso di come gli adulti lo vedono. Il bimbo tende a VEDERSI COME L'ADULTO.

Frase tipo : (A) DA QUALCHE TEMPO MIO FIGLIO NON E' + LO STESSO
(B) MI FA DANNARE IN CONTINUAZIONE

(C) TEMPO FA NON ERI COSI' (D) MI FAI MORIRE SE CONTINUICI
ecc. ecc. ecc.
non dovrebbero mai essere pronunciate da un adulto serio e coscienzioso. SAREBBE DRAMMA SE NON SI VERIFICASSERO QUESTE COSE. Questi fenomeni si



chiamano CRESCITA^② - MATURAZIONE CHE AVANZA
Ci si deve preoccupare soprattutto di chi è sempre
troppo buono - gentile - carino - educato al massimo
ecc. ecc. perché qui non abbiamo crescita e
maturazione. Alla base di questa maturazione, va
sicuramente posta la questione della SESSUALITÀ
che è fondamentale. Non solo vista come mat. sotto
l'aspetto fisico. Distinguo per questo in genitalità e
sessualità. La prima riguarda il corpo, la seconda
riguarda la TOTALITÀ dell'individuo. Preferirei
si parlasse di genitalità a livello biologico e di
sessualità a livello psicologico. La SESSUALITÀ ha
una doppia caratteristica: (A) una vera e propria
rivoluzione sul piano biologico (B) una vera e propria
RIVELAZIONE sul piano psicologico. Dante Alighieri
parlando dell'amore, dell'innamoramento diceva:
○ "INTENDER NON LO PUÒ CHI NON LO PROVA".

I giovani adol. rifiutano generalmente i genitori come
figure da identificarsi ma non come figura con cui
confrontarsi. L'adulto in genere non ha la capacità di
adattarsi, crescendo con i ritmi dell'adolescente.
I loro interventi sono per lo più direttivi non educativi.
Per l'AD. la preferenza per padre o madre dipende
dal tipo di problema da risolvere. Nella maggior
parte dei casi la figura del padre è piuttosto
decaice con punti di distacco notevole in molti
casi.



3

RINNOVARE LE FORME DI COMUNICAZIONE CON I PROPRI GENITORI RAPPRESENTA UN PUNTO FERMO PER L'AD., E SPESSO NON ARRIVA A CONCRETA SOLUZIONE. NE SOFFRONO MOLTISSIMO MA CONTINUANO A RICERCARE IL MODO PER ARRIVARE ALLA SOLUZIONE.

HEIDEGGER ^{diceva} che L'IDENTITA' NON STA NEL SINGOLO MA NELLA RELAZIONE. Nel singolo sta l'isolamento, chiusura, narcisismo.

Rapporti con gli insegnanti e con la scuola in generale. A loro non interessa come fattore isolato nel senso che l'AD. vede la scuola come il prolungamento della famiglia. Vanno a sc. non sempre per imparare, per studiare infiniti programmi, ma per stare insieme ad altri. L'AD. da solo sta scomodo, in famiglia non sempre c'è comunicazione o se esiste è di tipo competitivo.

I veri temi in famiglia non escono dall'ad. Se escono, quasi sempre trova risposte in soddisfacenti. VOLETE AVERE UN RAPPORTO BUONO CON I FIGLI?

DOVETE IMPARARE AD ESSERE IMPREVEDIBILI, mai stereotipati, poco ripetitivi, più fantasiosi, aperti, con risposte fuori dall'ordinario.

La scuola superiore soprattutto dimostra quasi sempre di essere terrorizzata dai problemi dell'adolescente.

^{nota pers.} MA PERCHÉ TALE CATTIVERIA DA PARTE DI PROFESSIONISTI DELL'EDUCAZIONE? Semplice! Il piano di studi di molti laureati non prevede L'ESAME DI PSICOLOGIA, DI PEDAGOGIA. Incredibile!



È come se noi ④ andassimo all'ospedale per un qualsiasi intervento chirurgico e in sala operatoria si presentasse un'infermiere delle pulizie dello stabile. L'AD. ^{per l'intervento chirurgico} non trova quasi mai risposta nelle scuole e allora a chi si rivolge, con chi parla? Ai coetanei? Non è sempre una soluzione, anche perché con i coetanei non si parla troppo apertamente ma con molta prudenza, in modo misurato, col contegno. NON È VERO CHE FRA DI LORO SI PARLANO PER CONFIDARSI, fra di loro parlano, si sostengono, si fanno compagnia, però, in effetti dal punto di vista della comunicazione di sé agli altri è assolutamente eccezionale non è una norma. Detto questo, allora i parliamo con chi sono? Con nessuno... sono soli. VI ASSICURO CHE PARLARE CON LORO È UNA COSA SEMPLICEMENTE FANTASTICA, STUPENDA. Lasciarli parlare e ascoltarli è una risorsa enorme per noi adulti. I loro discorsi sono di una delicatezza, finezza e di ricchezza grandissimi. Se si accorgono che ad ascoltarli c'è uno che ha sa tempo ed è pronto a SPUTARE sentenze e soluzioni, si stupano, lo fanno bene alla larga. LORO NON HANNO BISOGNO DEL FENOMENO CHE GLI DA 3000 RISPOSTE, MA HANNO BISOGNO DI QUALCUNO A CUI ESPORRE IL PROPRIO STATO D'ANIMO ED EVENTUALMENTE QUALCUNO A CUI FARE LE DOMANDE. Quando comincia LUI a fare le domande vuol dire che noi l'abbiamo conquistato, altrimenti è meglio che L'ADULTO stia



alle largo e non ⁽⁵⁾ contribuisca a fare ulteriori danni. Le risposte che gli adulti dovrebbero dare devono essere R. problematiche NON CATEGORICHE E CARICHE DI SACENZA. UNA RISPOSTA APERTA serve al giovane, UNA RISPOSTA MULTIPLA. Tu mi chiedi questo, io ti do questa serve di risposte alle quali tu puoi far riferimento nel trovarti le soluzioni. La cultura, per il giovane, è un essenziale contributo alla realizzazione della propria identità. NON TU GIOVANE IN FUNZIONE DELLA SCUOLA. MA LA SCUOLA IN FUNZIONE TUA. La scuola non può risolvere i problemi della vita si aprono. La scuola non è in grado di farlo, non sa come farlo. Fa solo alcune cose, dà alcuni strumenti che potrebbero essere tranquillamente sostituiti con altri. La solitudine è pericolosa quindi, perché può impedire alle soluzioni più disperate, più distruttive, più inconcludenti. È chiaro che noi dobbiamo prevedere delle strutture, delle organizzazioni, dei sistemi in cui l'appropriazione in qualche modo sia resa possibile. Per ciò che me so io di discorso sportivo agonistico o amatoriale, posso riportare quello che noto nella località dove ho più contatti con il mondo sportivo. In definitiva mi sembra di osservare quanto segue: Per ciò che riguarda sci e Hockey vedo che è più uno sport di selezione per pochi e di emarginazione per i più tanti.



Manca la mezza ^⑥ misure, rischiando molto spesso di eliminare dal mondo sportivo anche coloro che vorrebbero affrontarlo da un punto di vista amatoriale, ricreativo. LO RIFIUTANO. Credo che sia uno dei grossi rischi, perché se noi vediamo ancora una volta i ragazzi in funzione dello SPORT è un discorso, ma se vediamo lo sport in funzione dei ragazzi è completamente diverso. Nell'ambiente in cui mi trovo ad operare vedo che i giovani praticano lo sport a livello agonistico o proprio lo hanno praticato e rifiutato causa selezione brutale da parte delle società sportive. Dire che nello sport c'è l'opportunità di una preparazione, di una collaborazione e non soltanto di un'autoformazione, è spesso utopia. Le nostre soc. sp. non offrono grosse opportunità a chi non riesce sufficientemente in quella disciplina sportiva specifica. Secondo me invece ^{lo sport} dovrebbe essere visto come un'opportunità per l'apprendimento soprattutto come inizio di un "percorso" inteso nel senso più ampio possibile. Penso che avrebbe una possibilità enorme da un punto di vista sociale, educativo, di serenità interiore del ragazzo. Solo così si potrebbero vedere le soc. sportive con intenti formativi e non solo finalizzate al risultato, alla vittoria ad ogni costo.



Inizio Dom. RISPOSTE (7) PIÙ ALTRE CONSIDERAZIONI

D. Vorrei che mi spiegasse in concreto cos'è l'IDENTITÀ e soprattutto se noi adulti che ci parlate spesso e volentieri ne abbiamo una.

R. L'IDENTITÀ È ESSERE SE STESSI. CERCARE DI RICONOSCERE IL MASSIMO DELLE PROPRIE RISORSE. Essere in armonia con se stessi con i nostri pregi e i nostri limiti.

L'insegnante, l'allenatore/^{educatore} ecc. dovrebbe trovare sempre l'opportunità di parlare individualmente con l'atleta o l'alunno, perché parlando nel gruppo ha un livellamento dei soggetti, il rapporto individuale mi "esalta" il soggetto. Anche a voi allenatori, consiglieri di trovare sempre alcuni minuti per parlare individualmente per poter capire maggiormente il loro punto di vista verso ciò che state facendo nella società sportiva. La presenza di 2-3 o più persone LIMITA enormemente il risultato del dialogo.

D. Mi può spiegare brevemente i meccanismi psicologici in riferimento al RIFIUTO DELL'AGONISMO?

R. Può avere un significato diverso nel periodo infantile rispetto al periodo adolescenziale.

Nel periodo infantile perché? L'agonismo richiede in sé un elemento di confronto con l'altro o gli altri. È SEMPRE UN ESAME. Fondamentamente l'agonismo ha questa caratteristica.



Molte volte ha in (8) se' una carica di appressivita', che un soggetto particolarmente sensibile, che vede mapari la bellezza di certe cose, NON NE APPREZZA PIU' LA TENSIONE AGGRESSIVA.

Può quindi essere benissimo visto come l'espressione di una sensibilità raffinata, particolare.

Può darsi che ci sia una resistenza o pressioni paterne o materne. Eventuali pressioni dei genitori dischiano chi togliere personalità al bambino.

In un certo senso il b. fa delle cose protette che chiedono (a volte ordinano), gli altri.

D. segue breve disamina di un genitore in merito a come affronta l'attività sportiva il proprio figlio e a come subisce il "sistema" scolastico. In ambito sportivo il figlio invita il genitore a lasciarlo in pace, in modo tale che possa gestire come meglio crede incontri ufficiali e allenamenti sul campo.

R. Orsinger valorizza molto questa esperienza del giovane nei confronti della famiglia. Appiunne inoltre che la presenza o l'assenza del genitore durante la competizione è di estrema delicatezza perché inconsciamente o molto apertamente il figlio sembra che ci dica di NON METTERLO IN DIFFICOLTÀ, COMUNQUE VADANO LE COSE.

Per ciò che riguarda LA SCUOLA dico senza ombra di dubbio: "IMPARATE A VIVERE LA SC.



COME MEZZO E ⁹ NON COME UN FINE.
La scuola è uno strumento, punto e basta.
Se noi lo esasperiamo la funzione della scuola, la mettiamo davanti a tutto, rischia di diventare un ostacolo, una competizione insostenibile, una fatica, un confronto fuori da ogni ragione.
LA SCUOLA DEVE (dovrebbe), DARE DEI GIUDIZI SOLO SUI RISULTATI E MAI SULLA PERSONA. Purtroppo, per i problemi dei bambini alunni - studenti ecc., troppo spesso la scuola non ha curiosità. Frasi tipo: L'ALUNNO È SENZA METODO - È DISTRATTO - NON S'IMPEGNA - NON HA INTERESSE ecc. ecc. sono frasi impossibili, allucinanti, dette da un insegnante/educatore. DOVREBBERO ESSERE VIETATE. L'insegnante/educatore allenatore ecc. ecc. SE VUOLE FARE QUEL LAVORO CHE HA SCELTO, DEVE FARSI CARICO DELLE SITUAZIONI CHE OGNI INDIVIDUO HA IN QUEL PRECISO GRUPPO.

Spiegando il caso di un bambino particolarmente in difficoltà, il dott. Orsinger parla brevemente ancora una volta (su tale argom. ha dedicato 4-5 ore negli anni precedenti), della LATERALITÀ che sta imperversando a macchia d'olio in età fioc-mile, ma che purtroppo gli addetti ai lavori IGNORANO, dimostrando grande superficialità e MOLTA INSENSIBILITÀ AL PROBLEMA, e



scapito ancora ⁽¹⁰⁾ una volta del giovane.
In ambito scolastico soprattutto, questo argomento
è ignorato dalla maggior parte degli insegnanti.
^{Quindi,} FARSI CARICO DEI PROBLEMI DEL BAMBINO, NON
SCARICARE SUL BAMBINO I PROBLEMI. Spero
non c'è neppure la curiosità del problema.

D. CONSIDERAZ. Mio figlio, che negli anni scorsi
percorreva con una soc. in cui vivevano poche regole e
molta libertà d'azione non gradiva più di tanto
questo modo di comportarsi. Oppi, che vive i suoi
momenti sportivi in una squadra in cui ci
sono regole precise (U.S. ARCO) si sente più gratificato,
più a suo agio. Perché?

R. È difficile dare una regola per tutti. In effetti
ognuno va studiato per quello che è. Chi sopporta bene
la regola e chi non lo digerisce. Quello che non
sopporta regole, che apparentemente è un anarchico, bisognerebbe
piano piano, poco per volta aiutarlo a capire che c'è
bisogno di un certo ordine in gruppi più o meno
grandi. La regola, può diventare un supporto indi-
ispensabile per eventuali insicurezze di fondo.

Noi educatori non dobbiamo COLTIVARE la REGOLA
ma SOSTENERE LA SICUREZZA.

Ai ragazzi bisognerebbe dare ORDINE non ORDINI.
L'ordine è qualcosa che viene da dentro. Gli ORDINI da
fuori.



(11)

D. Dalle esposizione che ci ha descritto Lei mi sembra di capire che i nostri giovani sono mal capitati su questo pianeta, soprattutto in questi ultimi anni. Secondo Lei ha visto questo modo frenetico di vivere e soprattutto il lavoro fuori casa di molte coppie di genitori? Una volta era così oppure ...

D. Spero prima di tutto di averli fatto intendere che amo infinitamente questi giovani che stanno in questo particolare periodo. Questi ADOL. Sono sicuramente i soggetti più amabili che ci siano se si sanno prendere nelle giusta maniera. Hanno una sincerità, una spontaneità un bisogno di affetto, di considerazione forse più del fanciullo. E' vero che è drammatica la situazione e purtroppo i sistemi di oppiustamento e accomodamento da parte degli ADULTI sono quasi sempre i peggiori. Come fa il giovane^{AD.} oppi e sottrarsi in maniera definitiva e ad affermare una propria identità quantomeno sociale? Soltanto attraverso il lavoro. I dati in nostro possesso oggi sono spaventosi. Sappiamo che nel 1992 l'età media dei figli che lasciavano la propria famiglia era 28 anni. Lo scorso anno 32. Vuol dire che questa autonomia si va spostando sempre più in là. Quali soluzioni si possono trovare? Molti si sposano per vedere cosa può succedere, però, i dati



Statistici anche ⁽¹²⁾ in tale situazione sono spaventosi. In una località trentino ^{Rovereto} 2 anni fa fu fatta una statistica e si scoprì che 70 matrimoni su 100 terminavano entro l'anno.

Oggi i giovani maturano molto prima di andare a lavorare e la maturazione qualche volta li rende dipendenti perché non possono arrangiarsi. L'autonomia economica non c'è. Molti anni addietro andavano a lavorare prima della fase adolescenziale acquisendo quell'indipendenza economica prima della maturazione.

Oggi riscontriamo che l'ADOLESCENZA è lunghissima, perché se comincia a 12 anni e le cose vanno bene finisce a 30-32 anni. Finché c'è dipendenza economica con i genitori, un residuo adolescenziale esiste continuamente. Una volta qualche ragazzo diventava maturo senza passare dalla fase turbolenta dell'adolescenza. Oggi, mi vengono presentati sempre più problemi adolescenziali di ragazzi oltre i 25 anni. Oggi, i genitori si trovano sicuramente più in difficoltà a dover gestire situazioni di rapporti molto più complessi, più delicati ed intricati rispetto a qualche anno fa.

D. Un ragazzo nel periodo AD. che non pratica nessun sport, che problemi può avere in futuro?

R. Non credo sia determinante, perché lo sport è



uno dei canali ⁽¹³⁾ possibili, NON L'UNICO.
c'è l'arte, la musica, il teatro, ecc. ecc.
L'importante è che il ragazzo scopra dentro
di sé delle motivazioni forti per questo o
quel ramo d'interessi. L'importante è
che i genitori valorizzino il più possibile
ciò che gradisce il figlio SOSTENENDO
verso attività che lo praticano, che lo
fanno sentire IMPORTANTE.

LA REGISTRAZIONE È STATA

RIPORTATA QUASI INTERAMENTE.

CHI VOLESSE LA CASSETTA LA CHIEDA A

ZUCHELLI BRUNO

NOTA: - ATLETI TESSERATI U.S. ARCO ~ 250

- GENITORI DEI " x SETTORE GIOVANILE ~ 460

- " PRESENTI ALLA RIUNIONE 8

...